

AL CIVICO 4...

"Ma dove siete?" mi chiede al cellulare l'amico *Mario P.* che è qui fuori in via Stibbert, quindi *fuochino-fuochino* quasi ci sei, ma non riesce a trovare l'ingresso di questa *limonaia-super-chic* che ci ospita stasera, per la prima volta nella lunga storia della **FESTA DEGLI AUGURI** del nostro FI SUD, che ha conosciuto in passato i fasti preziosi di *Villa Cora*, quelli grandiosi del *Westin Excelsior* e quelli più esclusivi del suo dirimpettaio *Grand Hotel*: ma non ancora l'eleganza semplice e raffinata di questa



Limonaia del Museo Stibbert, cioè del villone che *Mr. Frederick Stibbert* (1838-1906) si è rifatto su misura come un abito a *Seville-Row*, la via della moda maschile di Londra, allora capitale dell'Impero Britannico al massimo della sua estensione e del suo potere. Era amante del lusso? No, la grande Villa era utilizzata

soprattutto per ospitare la sua incredibile **collezione di armi antiche e armature** di tutti i tempi e di tutti i continenti, ma anche la sua famiglia: cioè lui stesso, sua madre e un paio di sorelle. **"Ma dove diavolo si entra?"** insiste l'amico *Mario P.*: dal grande cancello subito dopo la villa a destra, **"al numero civico 4"** preciso al mio amico, **"e trovi un ampio parcheggio nel piazzale interno al cancello e sul viale a sinistra fino alla Limonaia"**. O meglio fino alla ex-limonaia progettata dall'*archistar* di quei tempi **Giuseppe Poggi**, e ora elegante multisala per feste e convegni di tutti i generi, come la nostra Festa degli Auguri del **20 dicembre 2022**. *Mario* afferra immediatamente dove deve andare e in pochissimi minuti eccolo nella Limonaia a sfoggiare il suo elegante *smoking* d'ordinanza, cioè delle grandi occasioni.

Chi scrive ha invece rinunciato prudentemente al suo (*smoking*) perché ancora memore della precedente esperienza di qualche anno fa' in questi stessi locali, prima degli ultimi poderosi restauri: infatti qui faceva freddissimo, era pieno di spifferi gelidi e si cenava con sciarpa e cappotto. Per cui oggi, ignaro dei lavori di *up-grading* dell'intera struttura, ha preferito abiti di flanella pesante e un massiccio cappottone tipo *Corazzata Potiemkin*, quindi lungo fin quasi a terra, cioè alla russa di prima della prima (guerra mondiale). Tutto sprecato: infatti la

temperatura interna della nuova Limonaia supera abbondantemente i **20 gradi** e gli infissi ultra moderni sono a perfetta tenuta stagna, cioè con zero spifferi, in stretta ottemperanza al più rigido risparmio energetico, valido anche per un bel *super-bonus* applicato forse anche a questo immobile donato (o meglio *legato*) al *Comune di Firenze* per testamento da *Frederick (Stibbert)*, naturalmente). Infatti lui era nato nella nostra città da padre inglese (*Thomas Stibbert, 1771-1847*) colonnello delle *Coldstream Guards*, le guardie della regina con il curioso altissimo colbacco nero, e da una giovane toscana di nome *Giulia Cafaggi (1805-1883)* di 34 anni più giovane del marito. Il *nonno* paterno (*Giles Stibbert, 1734-1809*) era stato *Governatore del Bengala* e *Comandante Generale della Compagnia delle Indie*. Quindi la famiglia di *Frederick* era più che benestante, ma lui ha pazientemente costruito questo *Museo* che porta il suo nome senza intaccare il patrimonio ereditato dal padre, dal nonno e da un paio di zii: infatti il *Museo* è stato interamente finanziato dalla sua attività di accorto imprenditore nel settore ferroviario, e quindi è il frutto del suo lavoro e non del patrimonio della sua famiglia, come si potrebbe pensare.

Frederick non si è mai sposato e non ha avuto figli: forse anche per questo nel suo testamento ha disposto di lasciare la villa dove aveva vissuto, e le sue celebri collezioni di armature e di opere d'arte, alla città dove era nato, cioè a Firenze. La villa, appartenuta alla famiglia *Davanzati*, era stata acquistata da sua madre quando aveva deciso di trasferirsi a vivere a



Firenze due anni dopo la morte del marito, cioè nel **1849**, con la sua famiglia, cioè con *Frederick* e le sue due sorelline. Lui fu poi mandato a studiare a *Cambridge* (allo *Harrow College*) in Inghilterra, la patria dei suoi avi, e al raggiungimento della maggiore età prese pieno possesso del patrimonio di famiglia come unico erede maschio, e cominciò a raccogliere armi antiche, come sembra che avesse già cominciato anche suo nonno *sir Giles Stibbert* in India, circa un secolo prima, cioè nella seconda metà del '700. La **armeria giapponese** del *Museo Stibbert*

è famosa in tutto il mondo ed occupa tre sale che sono le più spettacolari del *Museo*, o meglio della **casa-museo**. Infatti l'abitazione privata degli Stibbert era tutt'una con il loro Museo, cioè non erano e non sono entità separate perché *Frederick* nel suo testamento ha imposto l'obbligo di mantenere le collezioni dove lui le aveva collocate, quindi anche oggi si trovano esattamente dove lui le aveva volute. Ciò rende questo Museo qualcosa di unico e irripetibile per il visitatore di oggi, che si trova a percorrere i 5.000 mq della villa come se vi abitasse ancora *Frederick* con la sua famiglia, e noi fossimo i suoi ospiti. I recenti restauri alla *Limonaia* hanno restituito a nuova vita *anche* questi grandi locali distanti un centinaio di metri dalla villa, che oggi possono essere utilizzati con grande gioia e soddisfazione per il loro fascino di testimoni discreti di un'epoca lontana, ma non troppo: quella dei nostri nonni (o bisnonni, secondo l'età dei ns lettori) vissuti nella cosiddetta "*belle époque*", cioè a cavallo dei due ultimi secoli prima di questo, fra *ottocento* e *novecento*, prima del suicidio dell'Europa, scampato fortunatamente anche da *Frederick*, "andatosene" pochi anni prima (nel 1906).



Ma torniamo nella "*nostra*" bella *Limonaia Stibbert*, con l'amico *Mario P.* in forma smagliante e il gruppetto di **musicisti** che entra, armi e bagagli cioè con i loro strumenti musicali: una enorme **fisarmonica** (italianissima) portata da *Albert Mihai*, il grande **contrabbasso** di *Petrica*

Namol, il **clarinetto** di *Paolo Rocca* e un altro curiosissimo strumento a percussione di nome **cimbalom** portato a mano da *Marion Serban*. Vengono tutti, clarinettista a parte, dall'*Europa sud-orientale* e sono tutti, dal punto di vista musicale, di cultura **klezmer/rom**, cioè un misto più o meno inestricabile della *cultura musicale yiddish*, cioè *ebraico-askenazita* che ha inventato la musica *klezmer*, con quella *zigana*: quindi musica di popolazioni sostanzialmente nomadi, e non per scelta ma "per necessità" di sopravvivenza, come precisa *Paolo*, il clarinettista unico italiano di questa formazione musicale, nel presentare questo

complessino dal nome intrigante di **ROM&GAGE'**, cioè traducendo il piccolo *rebus* del fantasioso nome: **Rom engagé**, cioè *Rom impegnati*, ma a fare che cosa? A fare musica, naturalmente, a suonare sia le loro



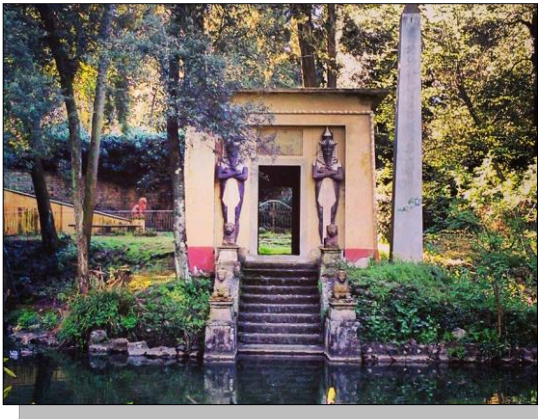
musiche *balcanico-caucasiche* con spruzzature *klezmer* che le nostre musiche "occidentali" ma da loro rivissute con i *ritmi rom e klezmer* così irresistibilmente vitali, e anche un po' ironici secondo la tradizione *yiddish*, che ha saputo trasformare con la sua ironia perfino la lingua tedesca, così rigida e tosta, in qualcosa di più leggero, quasi scherzoso, com'è appunto la lingua *yiddish*: ciò secondo la lezione dell'iconico film "**Train de vie**" (di *R. Mihaileanu*, dialoghi italiani di *Moni Ovadia*) come conferma *Paolo Rocca* quando si accenna a quel film, che per **R&G** è un vero punto-fermo di

riferimento musicale, e non solo.

Ed è subito musica: gli **R&G** suonano prima laggiù in fondo al salone, cioè nella terza sala di questa *limonaia* senza più limoni (chissà che fine hanno fatto...), ma poi vengono a suonare in mezzo a noi, davanti alla vetrata che guarda la *Villa Stibbert*. Così vediamo da vicino i loro volti, alcuni impassibili (penso al fisarmonicista) anche quando suonano la musica struggente del loro oriente europeo: così spesso calpestato dai vicini invasori ma sempre rinato altrove, magari oltre oceano, con infinito coraggio. Sta accadendo anche ora che i venti di guerra mettono in fuga dall'Europa orientale tante persone verso occidente, non solo *rom*: come al tempo non troppo lontano della WWII. I popoli nomadi come loro ci sono abituati, ma lasciare il Paese dove si vive è sempre un dramma, anche se l'importante è mettersi in salvo e non guardarsi indietro: come sostiene il solito film (di cui sopra) in cui si narra l'epopea fantastica di una piccola comunità in fuga dal suo *Shtetl* (paesino ebraico dell'Europa orientale) abbandonato e dato alle fiamme col sogno di arrivare in Israele. Gli **R&G** suonano per noi *musiche Klezmer-rom* ma anche musiche *nostre*, cioè occidentali: quindi musicchette francesi come "*Les feuilles mortes*" e "*Sous le ciel de Paris*"

ma anche argentine come i tanghi di *Piazzolla* e perfino musicine da ballo evocate dalla **Presidente Grazia Tucci**, la organizzatrice di questa inconsueta Festa degli Auguri, per invitare alle danze i nostri soci, di tutte le età. Così abbiamo ammirato le (caute) piroette del nostro decano *Mario C.* con *Grazia*, e alcuni ospiti di riguardo di due generazioni: cioè i *coniugi P.* che hanno felicemente danzato accanto al loro *figlio A.* che balla con una bella biondina, sono del nostro **Rotaract** che è presente in massa a questa nostra serata musicale degli auguri.

Ma non solo musica per le nostre orecchie ma anche pane per i nostri denti: quindi tanti **antipastini** offerti da garbate fanciulle "a passaggio", cioè agli ospiti mentre parlano fra loro in piedi, o anche seduti qua e là, chi su un muretto o altrove dove capita in questo grandissimo locale "tripartito". Consta infatti di una **prima sala** di accoglienza degli ospiti,



con guardaroba e tavolo di servizio per appoggiare oggetti vari al seguito (degli ospiti stessi); la **seconda sala** è quella più grande con tutti i tavoli apparecchiati da dieci coperti, forse troppi per una seduta confortevole, meglio sarebbe da otto come suggeriva il Rotary alcuni anni fa', forse

anche ora; la **terza sala** si affaccia sul parco, comunemente chiamato **Giardino Stibbert**. Ma è un vero "**parco all'inglese**", perfino con un *laghetto* e relativa *isola*, e non manca nemmeno un **tempietto neo-egizio**, secondo la curiosa infatuazione per l'antico Egitto delle *upper-class* europee (di cui *Frederick* era indubbiamente un qualificato rappresentante per nascita e censo) in quella seconda metà dell'ottocento dopo la campagna d'Egitto del futuro *Empereur* (Napoleone) che aveva scatenato quella moda, culminata con la decifrazione dei misteriosi geroglifici "sacri" (perché riservati alla classe sacerdotale) da parte di *Champollion* (1830 ca.) grazie alla sua conoscenza della lingua copta cioè di "una tarda lingua egizia scritta

foneticamente in greco". Il *Giardino Stibbert*, completo di divertenti giochi d'acqua e di grotte più o meno misteriose, era stato progettato e realizzato negli anni sessanta e settanta dell'ottocento come ampliamento del precedente giardino all'italiana dall'instancabile "**archistar**" *Giuseppe Poggi*, che si occuperà anche dell'ampliamento della già immensa *Villa Stibbert* necessario per accogliere le sterminate collezioni di *Frederick* (50.000 pezzi ca.) particolarmente ingombranti.



Antipastini à go-go: cioè **mini freamzzini** al salmone marinato, opportunamente infilzati in un comodo stecchino di legno; **quadratini farciti** (erbazzone) alle erbe saltate; **mini pizzette** calde;



spiedini di zucchine e alici; "**perla**" **briosciata** al tartufo nero e mascarpone, il tutto accompagnato da calici di "bollicine" cioè di **spumantino brut della Valmarone**, più che decoroso. Poi tutti a tavola dove ciascuno ha davanti a sé una bella *candelina segnaposto* di cera variamente colorata, e può ammirare al *centro del tavolo* una candela analoga ma molto più grande, che viene prontamente accesa a segnare l'inizio di questa **fiesta degli auguri di buon Natale e di buon Anno per tutti i nostri soci, vicini e lontani**.



La musica crea un sottofondo piacevole e non invasivo, la musica non è banale e sempre espressiva, coinvolgente senza essere ingombrante, le cui origini vengono illustrate con semplicità da *Paolo (Rocca, il clarinettista)* che poi sfodera a sorpresa una piccola **zampogna** per offrirvi un tocco natalizio nostrano, completato dal *tamburello* di una disinvolta "collega"

gitana.

Ma non solo *antipastini*, naturalmente, infatti prosegue la garbata cenetta con un "primo" costituito da un curioso **bauletto** cioè una *crêpe* ripiena di *carciofi* tritati, quindi un piatto di



stagione, leggero e delicato, valorizzato da una notevole salsina distesa sotto al fagottino: è una *vellutata* paglierina al *porro*, quindi con un'altra verdura di stagione assai appropriata al bauletto di carciofi. A ciò fa seguito, dopo congruo intervallo adeguatamente colmato dalle



raffinate musicchette *pop* dei nostri bravi artisti zingari, [fa seguito] un curioso *guanciale di bue brasato al Chianti doc* su *purea* di patate, e affiancato da amene *carotine* al burro salato. Il *look* della carne lascia un poco perplessi perché è scurissimo, quasi nero, anzi proprio nero come un tronchetto di carbone di legna, quello in uso nei

nostri *barbecue*. Quindi l'aspetto lascia incerti se assaggiarlo o no, poi la fiducia pronta, cieca e assoluta nella nostra *Grazia* scaccia ogni dubbio e spinge ad un coraggioso tentativo di degustazione (ad occhi chiusi) , andato a buon fine perché il brasato si è rivelato non solo accettabile ma anche morbido e sapido oltre ogni più rosea previsione. E ripenso inevitabilmente ad un certo *brasato all'Amarone* di mille anni fa' (o poco meno...) altrettanto morbido ma forse più aromatico in seguito ad una amorevole infusione notturna nel vino assieme a tante verdure aromatiche ad arricchirne il profumo finale. Ma si sa che i ricordi della gioventù hanno in sé il profumo di quella età, per cui non escludo che anche questo brasato fosse profumato come quello *d'antan*, cioè con le stesse verdure di allora senza che oggi le abbia avvertite, con i sensi attenuati dall'età. Ma, dopo il cauto test, noto che i commensali sono strafelici di quel mucchietto nero e ne lodano senza riserve il ricco sapore e la tenera consistenza: quindi *otto più*, forse *nove*. Quanto al *dessert* l'alta coppetta in vetro ospita una crema (inglese?) con allegri frutti di bosco forse un poco caramellati, artisticamente sparpagliati sopra una *mini-crostata* che sostiene il tutto: molto gradevole a vedersi, gustoso e non troppo dolce, quindi anche il diabete di taluni presenti applaude e ringrazia...



Ma questa *multi-serata-musicale-e-danzante degli auguri* non può terminare senza la tradizionale **LOTTERIA** che vede in palio due



importanti *doni del club*, accuratamente scatolati e quindi misteriosi, un Tablet (molto ambito) con *altri doni dei soci* fra cui una candela (di cera riciclata) a forma di cupola del Brunelleschi, alcuni *libri* e anche una bottiglia di *champagne*, per finire con tutti i *centro-tavola* assai decorativi messi in palio in coda di lotteria. Lo

scatenato **Raba(glietti)** sprona con la sua voce possente i giovani del Rotaract alla vendita dei biglietti della lotteria: tre biglietti per 10 euro e sette per 20 euro, siamo 63 quindi il gruzzolo raccolto potrebbe essere discreto. E intanto **Grazia** accenna a un suo "*Discorso di Natale*" accuratamente scritto in anticipo e... lasciato a casa! Ma cita la **Ronda della Carità** che ha realizzato le candele-segnaposto e il candelone del *centro-tavola* con cera riciclata dai lumini delle chiese, quindi cera strabenedetta sulla nostra tavola natalizia; e cita i virtuosi musicisti **R&G**, segnalati da *Filippo Cianfanelli* che ringraziamo, con la loro musica zigana della tradizione orale degli artisti itineranti; e dove fare questa musica meglio che allo *Stibbert* - si chiede *Grazia* - dove occidente e oriente si incontrano nelle raccolte eclettiche di *Frederick*? Cita anche il **pensierino** per i nostri alberi di Natale, cioè le maxi-rotelle rotariane (una per socio) in plastica di mais realizzate con la stessa tecnica del "suo" *David di Dubai*, e i due doni del club messi in palio nella Lotteria, cioè la stampa 3D di due porzioni della testa del David a grandezza naturale, se ho ben capito. Infatti fra il tuono di Rabaglietti, le musiche zigane e le conversazioni dei sessantatré è inevitabile che sfugga qualcosa al vecchio cronista, che se ne scusa in anticipo, augurando a tutti un **Buonissimo Natale e un Felicissimo Anno Nuovo**. Ma soprattutto un anno che porti la **pace** in questo *pazzo pazzo pazzo mondo*, che sembra non avere appreso molto dal "secolo breve " del suo recente passato: il Rotary si sta impegnando anche in questo, quindi...

VIVA IL ROTARY !!





